

Siracusa, quattro ragazzi tra 16 e 18 anni condannati per associazione mafiosa

SIRACUSA. È rimasta in piedi l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso, e per questo reato è stata emessa una condanna complessiva a venti anni di reclusione, a conclusione del giudizio di primo grado celebrato dal tribunale per i minorenni di Catania nei confronti di quattro ragazzi, oggi poco più che adolescenti avendo un'età compresa tra 16 e 18 anni, finiti sotto Processo in qualità di presunti appartenenti a due clan che separatamente e spesso in contrasto fra loro controllano nei quartieri «Borgata» e «Santa Panagia» i traffici illeciti.

Il tribunale, dinanzi al quale quattro mesi fa è iniziato il processo scaturito dall'operazione antimafia «Lybra» condotta a Siracusa dalla squadra mobile nel marzo scorso con l'arresto di 38 persone, ha inflitto la pena più severa, - 7 anni e 6 mesi di reclusione - a L.C. (il piemme Angelo Busacca ha invece chiesto 10 anni) ritenuto colpevole anche di quattro estorsioni consumate per conto del clan «Santa Panagia» al quale appartenerrebbe. Di poco inferiore - 5 anni e 6 mesi - la pena applicata a D.G., anche quest'ultimo ritenuto responsabile di estorsioni per conto dello stesso clan (il piemme ha sollecitato una condanna a 6 anni). Una condanna a 4 anni ciascuno (l'accusa ne ha chiesti 5) è stata inflitta agli altri due minorenni, D.C., e M.G., ritenuti colpevoli del solo reato associativo in qualità di presunti appartenenti al clan della Borgata, sodalizio mafioso di recente formazione che opererebbe nel quartiere Santa Lucia attraverso ragazzi di 15 e 16 anni.

Per gli imputati, tutti detenuti in istituti per minorenni; la difesa, sostenuta dagli avvocati Giambattista Rizza, Nuccio Troia, Matilde Lipari, Lino Perez, Giuseppe Arcidiacono, Giuseppe Lipera, ha cercato di strappare un verdetto favorevole contestando le dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia sfilati nel processo, Rosario Piccione, Antonino Lopes, Paolo Croce.

Per tre dei quattro imputati il verdetto di colpevolezza va ad aggiungersi ad un'altra pesantissima condanna riportata con l'accusa di omicidio lo scorso anno in due diversi procedimenti penali. D.C. è stato ritenuto l'autore dell'omicidio di Carmelo Romeo, assassinato nella sua sala giochi in via Torino la sera dell'11 novembre 2001, e condannato a 14 anni di reclusione (il processo è pendente in Corte d'Appello).

Secondo i giudici, D.C., che all'epoca dell'agguato aveva 14 anni, sarebbe stato il killer che aprì il fuoco contro la vittima utilizzando un fucile a canne mozze. L.C. e D.G. sono stati invece ritenuti responsabili dell'assassinio del diciottenne Gaetano Steven Barbieri, assassinato mentre giocava a calcio balilla sotto casa in via Immordini la sera dell'1 luglio di tre anni fa. L.C., che secondo l'accusa esplose i colpi di pistola uccidendo la vittima, è stato condannato a 21 anni e 11 mesi di reclusione, il suo presunto complice, D.G., a 10 anni di carcere.

Daniela Franzó